

Geschichte und Region/Storia e regione

23. Jahrgang, 2014, Heft 1 – anno XXIII, 2014, n. 1

Jüdische Gemeinden in der Frühen Neuzeit
Comunità ebraiche in età moderna

StudienVerlag

Innsbruck

Wien

Bozen / Bolzano

Ein Projekt/un progetto der Arbeitsgruppe/del gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

Herausgeber/a cura di: Arbeitsgruppe/gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“ und/e Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano

In Zusammenarbeit mit/in collaborazione con: Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte, Freie Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale, Libera Università Bolzano.

Geschichte und Region/Storia e regione is a peer-reviewed journal.

Redaktion/redazione: Giuseppe Albertoni, Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Stefan Lechner, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Christine Roilo, Martina Salvante.

Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber

Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Geschichte und Region/Storia e regione, A.-Diaz-Str./via A. Diaz 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972, Fax +39 0471 411969

e-mail: info@geschichteundregion.eu

Internet: geschichteundregion.eu; storiaeregione.eu

Korrespondenten/corrispondenti: Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, London · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, Wien · Rolf Wörsdörfer, Frankfurt

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5383 ISSN 1121-0303

Bibliographische Informationen Der Deutschen Bibliothek: Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

© 2015 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlersstraße 10, A-6020 Innsbruck

e-mail: order@studienverlag.at, Internet: www.studienverlag.at

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno. Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 29,00/sfr 35,63 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 41,00/sfr 50,38 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Aboservice/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)512 395045, Fax: +43 (0)512 395045-15

E-Mail: aboservice@studienverlag.at

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ò & Freunde

Umschlagbild/foto di copertina: Hochzeitsbild aus dem 1589 vollendeten Gebetbuch der Familie Ulma-Günzburg (Hs 7058, © Germanisches Nationalmuseum, Digitalisat [Lena Kleer]).

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.



AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

Inhalt/Indice

Editorial / Editoriale Jüdische Gemeinden in der Frühen Neuzeit Comunità ebraiche in età moderna

- Claudia Ulbrich 11
Raumnutzung und Zeit-Räume im Alltagsleben christlich-jüdischer Gemeinden
- Francesco Saracino/Mara Barbierato 29
La comunità ebraica di Bolzano nel XVIII secolo: un'eccezione nel panorama asburgico?
- Annekathrin Helbig 54
„was maassen sie zur Erhaltung guter Ordnung unter sich gewisser Punkte halber sich vereinbart ...“ Innerjüdische Organisation in Mecklenburg-Schwerin im 18. Jahrhundert

Aufsätze / Contributi

- Andrea Sarri 77
Il vescovo di Bressanone Johannes Geisler durante il fascismo. Religione e politica nelle omelie e nelle lettere pastorali (1930–1938)
- Maria Fiebrandt 110
Option und Erbgesundheitspolitik. Rassenhygienische Selektionsmechanismen im Kontext der Umsiedlung der Südtiroler

Forum

- Laura Sedda 133
Shabbatai Moravia – testimonianze di vita ebraica a Bolzano nel '700
- Junia Wiedenhofer 139
„Die biographische Erfassung der Tiroler Juden“ – Ein Forschungsprojekt des Jüdischen Museums Hohenems in Zusammenarbeit mit der Universität Innsbruck. Eine Projektvorstellung
- Andrea Sarri 145
“Giudaica perfidia”. Liturgia e antisemitismo in un libro recente
- Katia Occhi 153
Seminario di studio “Quaero ex tuis litteris”. Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione (Istituto storico italo-germanico Trento, 13–14 novembre 2014)
- Harald Heppner 160
Tagungsbericht: Siebenbürgen und der Erste Weltkrieg (Graz, 4.–7. September 2014)

Alois Unterkircher, Jungen und Männer als Patienten bei einem Südtiroler Landarzt (1860–1900)	163
<i>(Marion Baschini)</i>	
Sandra Hupfauft/Silvia Maria Erber, Liedgeschichten. Musik und Lied in Tiroler Politik und Gesellschaft 1796–1848	167
<i>(Giuliano Tonini)</i>	
Martha Verdorfer (Hg.), Vorbilder oder Zeugen des Zeitgeistes? Schulnamensgebung als umstrittene Erinnerungskultur	169
<i>(Andrej Werth)</i>	
Brigitte Mazohl/Ellinor Forster (Hgg.), Frauenklöster im Alpenraum	174
<i>(Liise Lehtsalu)</i>	

Abstracts

Anschrift der AutorInnen / Recapito degli autori/delle autrici

“Giudaica perfidia”: Liturgia e antisemitismo in un libro recente¹

Andrea Sarri

Premessa

Occorre innanzi tutto spendere alcune frasi per chiarire il contesto storico-culturale nel quale si inserisce il libro di cui si presentano qui i contenuti principali. Lo specifico tema proposto dal titolo e dal sottotitolo rientra infatti in una questione di portata più ampia, che lo studioso ebreo Jules Isaac aveva iniziato a porre all'opinione pubblica europea poco dopo la fine della seconda guerra mondiale. Interrogandosi sul perché una terra cristiana avesse partorito gli orrori della *Shoah*, Isaac riteneva che un contributo importante alla diffusione dell'antisemitismo provenisse dall'“insegnamento del disprezzo” verso gli ebrei, promosso nel corso del tempo dalle chiese cristiane in generale e da quella cattolica in particolare.² In tale contesto un ruolo specifico era stato ricoperto, secondo Isaac, dalla particolare preghiera del venerdì santo contenuta nel “Missale romanum” promulgato nel 1570 da papa Pio V (1566–1572), che due anni prima aveva dato alle stampe il “Breviarium romanum” nell'intento di uniformare la liturgia, ricorrendo tra l'altro stabilmente all'uso della lingua latina.

La preghiera per gli ebrei dopo il concilio di Trento

Come è strutturata, allora, la preghiera del venerdì santo codificata dal papato romano in età tridentina? Nel giorno in cui in tutte le chiese si commemorano la passione e la morte di Gesù, così il sacerdote invitava a pregare i fedeli:

“Preghiamo anche per i perfidi giudei, perché il nostro Dio e Signore tolga il velo dai loro cuori e anch'essi riconoscano Gesù nostro Signore. O Dio onnipotente ed eterno, che non respingi nemmeno la giudaica perfidia dalla tua misericordia, ascolta le nostre preghiere che

1 In queste pagine si dà conto della conferenza svoltasi nell'aula magna del liceo “Carducci” di Bolzano il 20 novembre 2014. In tale occasione è stato presentato, alla presenza dell'autore, il libro di Daniele MENOZZI, “Giudaica perfidia”. Uno stereotipo antisemita fra liturgia e storia, Bologna 2014. L'incontro è stato organizzato dalla Biblioteca provinciale italiana “Claudia Augusta” in collaborazione con Geschichte und Region/Storia e Regione. L'autore del libro (Reggio Emilia, 1947) è attualmente docente di storia contemporanea presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Ha insegnato storia della chiesa e storia contemporanea in diverse università italiane, studia il rapporto chiesa-società nell'età contemporanea. Tra le sue ultime pubblicazioni: Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti, Bologna 2008 e Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni, Bologna 2012.

2 Si veda Jules ISAAC, Genèse de l'antisémitisme, Paris 1956. Lo studioso ebreo, che aveva perso buona parte della sua famiglia nei campi di sterminio nazisti, era stato negli anni cinquanta uno dei principali promotori delle Amicizie ebraico-cristiane.

ti presentiamo per quel popolo accecato, affinché, riconosciuta la luce della tua verità, che è Cristo, siano strappati dalle loro tenebre”.³

Nel testo della preghiera ci si richiama due volte al concetto della “perfidia”, sottolineando in tal modo uno statuto particolare degli ebrei, per i quali l’officiante non chiede ai fedeli la genuflessione, prevista invece per tutte le altre categorie ricordate nella medesima celebrazione.⁴ La preghiera in questione rielabora un passo paolino (2Cor, 3, 14–15) in cui si rifaceva riferimento alla “cecità” degli ebrei, non ha comunque basi bibliche ma soltanto patristiche, è presente nei più antichi sacramentari risalenti al V e VI secolo (per esempio in quello gelasiano per la chiesa di Roma), tuttavia soltanto negli ultimi decenni del XVI secolo diventa, con le citate pubblicazioni di Pio V, un modello universale valido per tutto l’orbe cattolico.⁵

Cosa può significare l’universalizzazione di un modello per il rito della chiesa tridentina? Lo si può comprendere pensando sia alla cadenza annuale con la quale le formule delle preghiere solenni vengono ripetute nelle stesse giornate che precedono la festività della Pasqua cristiana sia considerando il valore assunto dalla preghiera liturgica dopo il Concilio di Trento. Ad essa la chiesa tridentina aveva infatti attribuito un fondamentale valore di sacralità, essendo il momento nel quale il fedele entra in relazione con Dio. La *lex orandi* custodisce pertanto la *lex credendi*, la liturgia è il luogo del sacro, è sede della verità dottrinale e come tale è intangibile e immutabile sia nel tempo sia nello spazio.

L’universalizzazione della “perfidia giudaica” – che nelle lingue volgari si carica di connotazioni spregiative sul piano etico, assenti nella lingua latina, in cui il sostantivo indica semplicemente l’assenza della fede – acquisisce di conseguenza un valore teologico assoluto, che alimenta l’inimicizia antiebraica.⁶ Di antisemitismo vero e proprio e non soltanto di antiggiudaismo religioso è inoltre corretto parlare a proposito del sintagma intorno al quale ruota il culto liturgico del venerdì santo, dal momento che ad essere ritenuta pericolosa per la convivenza civile è l’esistenza stessa dell’ebraismo. In particolare a partire dagli anni nei quali prende l’avvio il processo della secolarizzazione, tra la fine

3 “Oremus et pro perfidis Judaeis ut Deus et Dominus noster auferat velamen de cordibus eorum; ut et ipsi agnoscat Jesum Christum, Dominum nostrum. Omnipotens sempiterna Deus, qui etiam judaicam perfidiam a tua misericordia non repellis: exaudi preces nostras, quas pro illius populi obcaecatione deferimus; ut, agnita veritatis tuae luce, quae Christus est, a suis tenebris eruantur.”

4 La preghiera per la conversione degli ebrei segue quella rivolta alla conversione di eretici e scismatici e precede l’ultima, la nona, dedicata alla conversione dei pagani. Le prime sette preghiere solenni sono dedicate alla pace e all’unione della chiesa, al pontefice, ai vescovi, al clero e al popolo cristiano, all’imperatore, ai catecumeni, alla liberazione dai mali.

5 Si vedano le riproduzioni anastatiche dei testi con le introduzioni di Manlio SODI/Achille Maria TRIACCA, *Missale romanum: editio princeps* (1570), Città del Vaticano 1998 e IDEM, *Breviarium romanum: editio princeps* (1568), Città del Vaticano 1999.

6 Allo stereotipo dei “perfidii” ebrei nella storia moderna sono stati associati spesso altri contenuti denigratori: l’omicidio rituale, l’avvelenamento dei pozzi dei cristiani, l’usura, il capitalismo finanziario, la sete di dominio. Si veda al riguardo Marina CAFFIERO, *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino 2012.

del XVIII e l'inizio del XIX secolo, è infatti la "natura" degli ebrei a costituire un pericolo per la società nel suo insieme e non solo per la religione cristiana. E' pertanto da essi che ci si deve tutelare, ribadendo annualmente in forma solenne i caratteri moralmente riprovevoli della "giudaica perfidia", di cui si teme la potenziale capacità di corruzione dello stesso consorzio civile.

I tentativi di riforma della preghiera: una lunga vicenda

Una volta definiti i caratteri salienti della preghiera liturgica tridentina, si può passare ad esaminare la storia dei tentativi di cambiarne la forma ed il significato, chiedendosi quando iniziò a maturare la consapevolezza della sua valenza antiebraica. Tale consapevolezza è documentata sin dalla fine del Settecento, quando durante l'età giacobina e napoleonica in alcune realtà diocesane della Repubblica cisalpina il sintagma veniva soppresso ritenendo incompatibile, per uno stato che intendeva iniziare a riconoscere l'eguaglianza giuridica tra i culti, l'esistenza al suo interno di insegnamenti volti a disprezzare permanentemente uno di questi.⁷

Nella successiva età della Restaurazione si ritornerà al modello tridentino, fatto proprio con determinazione dalla cultura cattolica intransigente, che individuerà nel mondo ebraico il temuto portatore dei valori moderni ritenuti inaccettabili nell'ottica del progetto di ricostruzione cristiana della società fondato sul mito della "christianitas medievale".⁸

Nell'intransigentismo cattolico ottocentesco, inoltre, molti contributi sostenevano una stretta connessione tra rito liturgico e ricostruzione in senso cristiano ed ierocratico della società europea.⁹

Tra la conclusione del XIX secolo e gli inizi di quello successivo si registrano comunque importanti novità all'interno della cultura cattolica europea. Iniziavano infatti a prendere forma studi e ricerche che intendevano applicare il metodo filologico-critico tipico delle scienze storiche anche allo studio della liturgia, di cui viene scientificamente messa in dubbio l'immutabilità sacrale. Ritenendola infatti un prodotto mutevole della storia e non un portato dottrinale sempre uguale a sé stesso, alcune prestigiose figure di studiosi ne

7 La prima cancellazione dello stereotipo dalla liturgia del venerdì santo in Italia si verifica nella diocesi di Imola, dove il cardinale Gregorio Chiaramonti – il futuro Pio VII (1800–1823) – aveva emanato una notificazione per la Pasqua del 1798 nella quale si prescriveva che "nelle orazioni della Settimana Santa non si usassero quelle preci contro gl'Ebrei, e quelle in favore dell'Imperatore". Cfr. MENOZZI, "Giudaica perfidia", p. 42.

8 Sul mito della cristianità contrapposto da parte cattolica ai processi di laicizzazione della vita politica e culturale nell'età contemporanea si vedano Giovanni MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato 1985 e Daniele MENOZZI, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino 1993.

9 E' il caso tra gli altri del benedettino francese Prosper Guéranger, considerato il fondatore del movimento liturgico contemporaneo. Cfr. su questo punto Maria PAIANO, *Liturgia e società nel Novecento. Percorsi del movimento liturgico di fronte ai processi di secolarizzazione*, Roma 2000, in particolare pp. 7–14.

ricostruirono anche gli aspetti linguistici, sottolineando lo scarto di cui si diceva sopra tra significato latino e significato volgare del sostantivo “perfidia” e dell’aggettivo “perfidì”.¹⁰

Il tentativo di riforma più significativo verrà promosso nel corso degli anni Venti del Novecento da parte della Società degli Amici di Israele, alla quale avevano aderito 18 cardinali, 200 tra arcivescovi e vescovi e circa 3000 sacerdoti. Pur all’interno di finalità che restano collegate – sulla base della secolare “teologia della sostituzione” – alla conversione degli ebrei al cristianesimo¹¹, gli esponenti dell’associazione ritenevano che andasse indubbiamente eliminata dalla liturgia l’ostilità verso gli ebrei, di cui si intendeva riconoscere la comune eredità spirituale con i cristiani. Inizialmente accolta positivamente dalla Congregazione vaticana dei riti, la proposta di riforma della preghiera veniva invece respinta dal Sant’Uffizio, che nel 1928 scioglierà d’autorità la stessa associazione, ritenendola più o meno consapevole complice “di quel complotto ordito dalle forze sataniche, operanti nel mondo moderno, nemico irriducibile della chiesa, per infiltrarsi al suo interno e distruggerla”.¹²

Davanti ai totalitarismi e alla legislazione razzista

La condanna delle proposte di riforma da parte della congregazione romana aveva ribadito la sacralità e quindi l’intangibilità della liturgia, come aveva precisato il segretario dello stesso Sant’Uffizio, cardinale Merry del Val. Aveva inoltre aperto una strada che si rivelerà carica di conseguenze negli anni trenta, quando le legislazioni del totalitarismo nazista e fascista daranno vita anche formalmente all’antisemitismo di stato.¹³ Il decreto del Sant’Uffizio implicava infatti una ferma distinzione tra un antisemitismo violento, sempre inaccettabile, ed uno lecito e anche auspicabile in funzione della salvaguardia della corretta convivenza civile insidiata dalla penetrazione dell’ebraismo, che tra le due guerre mondiali andava manifestandosi, agli occhi della chiesa di Pio XI (1922–1939), nella diffusione del movimento comunista internazionale.¹⁴ Non mancarono, nel corso degli anni trenta, seri tentativi di avviare un deciso ripensamento dei tratti antisemiti della preghiera. Importanti furono in questo senso i lavori di Erik Peterson, studioso tedesco di letteratura cristiana antica

10 Sulla diffusione del metodo storico-critico nella liturgia Menozzi si sofferma a lungo: cfr. pp. 73–90.

11 Per l’antigiudaismo religioso, basato dall’età tardoantica sull’accusa di “deicidio” rivolta al popolo ebraico di ogni tempo e per la concezione teologica della sostituzione, che riteneva ormai esaurito il ruolo di Israele nella storia della salvezza, si veda Piero STEFANI, *L’antigiudaismo. Storia di un’idea*, Roma/Bari 2004.

12 MENOZZI, “Giudaica perfidia”, p. 109.

13 Per inquadrare il tema si veda la sintesi di Renato MORO, *La chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Bologna 2002.

14 Da vedere in questo senso gli editoriali del padre Enrico Rosa pubblicati nel 1928 su “La Civiltà cattolica” e ripresi anche dal quotidiano “L’Avvenire d’Italia”, volti a chiarire e a sviluppare le delibereazioni del Sant’Uffizio. Cfr. MENOZZI, “Giudaica perfidia”, pp. 112–114.

convertitosi al protestantesimo. Egli mostrava con rigore filologico come la “giudaica perfidia” si riferisse soltanto alla incredulità degli ebrei e non possedesse alcun valore morale. Nel 1937 il filosofo cattolico francese Jacques Maritain comunicava a Peterson di aver letto le sue ricerche “avec très grande joie” e nello stesso anno ebbe modo di affermare, in un volume collettaneo pubblicato a Parigi, come ogni forma di antisemitismo fosse da ritenere incompatibile con la fede cristiana.¹⁵

Tuttavia questi ed altri sforzi¹⁶ volti a ridimensionare o a ripensare criticamente la portata antisemita del culto cattolico del venerdì santo “non arrivarono a incidere sulle tendenze maggioritarie nella cultura cattolica”.¹⁷ Nell’Italia fascista delle leggi razziste emanate nel 1938, la condanna della Società degli Amici di Israele di dieci anni prima fu utilizzata abilmente dagli intellettuali antisemiti del regime. Tra questi, per esempio, può essere citato Niccolò Giani, direttore della scuola di Mistica fascista di Milano, inaugurata dal cardinal Ildefonso Schuster nel 1937. In un saggio del 1939 Giani affermava che anche la chiesa aveva formalmente ed ufficialmente individuato nella “perfidia” un tratto ineliminabile della natura degli ebrei, che andavano quindi discriminati con un’apposita legislazione civile. Il fatto è che su queste posizioni si ritrovavano, negli stessi anni, diversi propagandisti cattolici delle leggi razziali, che intendevano mettere in luce la sintonia tra posizione della chiesa e legislazione antisemita dei regimi totalitari.¹⁸ La validità dell’antisemitismo civile veniva d’altra parte ribadita anche in alcuni autorevoli interventi della stessa gerarchia. Nell’omelia per l’Epifania del 1939 il patriarca di Venezia Adeodato Giovanni Piazza, con cui l’episcopato italiano prendeva ufficialmente posizione sulle leggi antisemite del regime fascista, riprendeva le parole del vescovo di Cremona Giovanni Cazzani. Questi aveva condannato in una lettera pastorale, in buona parte ripresa anche dall’*“Osservatore romano”*, il razzismo nazista di matrice biologica. Aveva però poi ricordato come la preghiera del venerdì santo testimoniava la carità della chiesa verso gli ebrei: “nonostante la loro perfidia, essa continuava a pregare per la loro conversione in modo che, battezzati, venissero anche pienamente reintegrati nella convivenza civile”.¹⁹

15 Ibidem, pp. 128–131.

16 Interessante a questo proposito anche la scelta dei benedettini di Beuron, che sostituivano l’espressione eticamente spregiativa “treulosen Juden” contenuta nel messale in lingua tedesca di Anselm Schott del 1884, con l’espressione “ungläubigen Juden”, limitata all’ambito dell’incredulità religiosa: Ibidem, pp. 132–133.

17 Ibidem, p. 133.

18 Ibidem, pp. 136 e sgg. Per questi aspetti rimando senz’altro al volume di Giovanni MICCOLI, *Antisemitismo e cattolicesimo*, Brescia 2013, che raccoglie gli studi principali dedicati dallo storico triestino al tema complessivo dei rapporti tra chiesa, cultura cattolica ed antisemitismo tra Ottocento e Novecento.

19 Cfr. MENOZZI, p. 142.

Dopo la Shoah: le riforme della liturgia, i messali di Giovanni XXIII e Paolo VI

All'indomani della conclusione della seconda guerra mondiale e dello sterminio degli ebrei perseguito dal regime nazista con il sostegno del fascismo italiano, iniziava ad avviarsi un lento ma decisivo processo di riforma della liturgia, considerata sempre più come un prodotto della storia e pertanto soggetta a correzioni, di cui in molti, dentro e fuori la chiesa, avvertivano l'ormai improcrastinabile necessità.²⁰

Nel 1948 la Congregazione dei riti rendeva noto che nelle traduzioni nelle lingue volgari del termine "perfidia" non si disapprovavano espressioni il cui senso fosse solamente quello dell'"infidelitas", privo quindi di connotazioni offensive. Nel 1956 l'"Ordo hebdomadae sanctae restauratus" introduceva una serie di modifiche nel rito del venerdì santo, reintroducendo tra l'altro il momento della genuflessione, soppresso dal rito tridentino ma presente nelle testimonianze più antiche della preghiera. Era iniziato insomma un percorso di revisione della preghiera che tenesse più in considerazione i risultati della ricerca storico-filologica e che quindi si staccasse dalla concezione sacrale della liturgia, al fine di promuovere un diverso atteggiamento dei cattolici nei confronti dell'ebraismo. Aveva auspicato che le cose andassero in questa direzione lo stesso Jules Isaac, che fu ricevuto brevemente in udienza da Pio XII (1939–1958) nel 1949 e più calorosamente da Giovanni XXIII (1958–1963) nel giugno 1960.

Nel marzo del 1959 papa Roncalli aveva cancellato dalla preghiera del venerdì santo della diocesi di Roma l'aggettivo e il sostantivo fissati quasi quattrocento anni prima in epoca tridentina. Nel maggio successivo una lettera della Congregazione dei riti aveva reso ufficialmente nota a tutti i rappresentanti pontifici nel mondo la decisione del vescovo di Roma. Infine, nel 1962, l'anno di apertura del concilio Vaticano II (1962–1965)²¹, veniva ora con successo portato a termine il processo di riforma della liturgia del venerdì santo:

"per quanto redatta in attesa dell'adeguamento della liturgia alle deliberazioni conciliari, la nuova 'editio typica'²² del messale latino sanciva ufficialmente la nuova formula della preghiera per gli ebrei, che suggeriva la ricezione delle acquisizioni della storia nel culto pubblico della chiesa".²³

20 Cfr. *Ibidem*, pp. 145 e sgg.

21 Cfr. la sintesi di Giuseppe ALBERIGO, *Breve storia del concilio Vaticano II*, Bologna 2005, in particolare alle pagine 145-146 dedicate alla promulgazione della dichiarazione "Nostra aetate" (1965), nella quale per la prima volta da parte della chiesa romana veniva "deplorato" in forma esplicita l'antisemitismo.

22 Manlio SODI/Alessandro TONIOLO (a cura di), *Missale romanum ex decreto SS concilii tridentini restitutum summorum pontificum cura recognitum. Editio typica 1962*, Città del Vaticano 2007, pp. 173–174.

23 MENOZZI, "Giudaica perfidia", p. 177.

Otto anni più tardi il nuovo pontefice Paolo VI (1963–1978) perfezionava il messale del '62 – privo della “perfidia” ma ancora intriso di riferimenti anti-semiti – pubblicando il “Novus ordo missae”.²⁴ La preghiera contenuta nel nuovo messale ribadiva ancora che la pienezza della salvezza per gli ebrei poteva realizzarsi soltanto attraverso l’adesione alla fede cristiana, però riformulava in maniera sensibile il rito complessivo del venerdì santo, scegliendo un inequivocabile lessico di amicizia, fraternità e dialogo ecumenico.

I pontificati di Giovanni Paolo II (1978–2005) e Benedetto XVI (2005–2013): ambiguità e “ritorno al sacro”

Il lungo pontificato wojtyliano è stato segnato da incertezze e oscillazioni, che mettono in luce alcune significative ambiguità nell’atteggiamento manifestato verso il mondo ebraico. Ad importanti momenti di forte apertura e di indubbio invito alla fratellanza²⁵ Giovanni Paolo II ne ha affiancati altri di segno divergente. Nel tentativo di recuperare i tradizionalisti di monsignor Lefebvre (peraltro scomunicati nel 1988), consentì loro infatti di celebrare la liturgia con il messale preconciare del 1962. Del resto nel 1990 la comunità benedettina di Le Barroux in Provenza pubblicava con l’approvazione romana un messale bilingue che si rifaceva all’edizione precedente, nella quale erano ancora presenti i termini “perfidis” e “perfidiam”. L’introduzione era firmata dall’allora cardinale prefetto della Congregazione vaticana per la dottrina della fede, Josef Ratzinger, che elogiava il testo a suo giudizio in grado di contribuire al “rinnovamento liturgico voluto dal Vaticano II”.²⁶ La volontà di favorire il ritorno della comunità lefebvrina segna anche gli atti di Ratzinger una volta diventato papa. Nel 2007 Benedetto XVI con il motu proprio “*Summorum pontificum*” concedeva ai tradizionalisti l’uso del messale preconciare, che poteva quindi convivere nella chiesa con il messale del 1970. Non si trattava tuttavia soltanto di un provvedimento di governo volto alla ricomposizione dello scisma lefebvrino. Affermando infatti che “ciò che per le generazioni anteriori era sacro, anche per noi resta sacro e grande”, papa Ratzinger tornava a ripresentare la liturgia come luogo del sacro, immutabile ed intangibile nella sua forza assoluta, come se in essa risiedesse l’unico antidoto capace di fermare la crisi della chiesa e della società corrose dalla secolarizzazione contemporanea.²⁷

24 Per la traduzione italiana: CEI, *Messale romano riformato a norma dei decreti del concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI*, Città del Vaticano 1973.

25 Basti solo pensare alla visita effettuata alla sinagoga di Roma nell’aprile 1986 o alla preghiera redatta per la purificazione della memoria in occasione del giubileo straordinario dell’anno 2000.

26 MENOZZI, “Giudaica perfidia”, p. 205.

27 *Ibidem*, pp. 217 e sgg.

Conclusioni

E oggi, nella chiesa di papa Francesco, personalmente lontano da ogni forma di simpatia per il culto preconciliare e sensibile al dialogo ebraico-cristiano, come si stanno muovendo le cose? E' possibile intravedere interventi di correzione nella linea di governo della chiesa romana nel senso di una ripresa del percorso di aggiornamento avviato ormai più di cinquant'anni fa da papa Giovanni XXIII e poi almeno parzialmente interrotto nella lunga stagione postconciliare?²⁸

Le affermazioni di Bergoglio sulla liturgia fino ad ora espresse lasciano aperto il dilemma: il papa ha affermato, per esempio nell'ampia intervista concessa nel 2013 al direttore de "La Civiltà cattolica", la storicità della liturgia.²⁹ Non siamo tuttavia ancora in grado di comprendere se tale convincimento intenderà archiviare in misura definitiva ogni tentativo di riproporne la sacralità.

La questione non è marginale, dal momento che nel culto pubblico i fedeli formano la loro mentalità interiorizzando i valori insegnati dal pulpito e la chiesa stessa comunica in definitiva il suo modo di essere nel mondo. Lo studio del dibattito nato intorno alla questione della "giudaica perfidia" aiuta allora a mettere in rilievo, da uno specifico e certamente non secondario punto di vista, alcune caratteristiche tipiche della presenza della chiesa di Roma nella società attuale.

28 Ibidem, pp. 233–238.

29 "Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi. Basta ricordare la liturgia. Il lavoro della riforma liturgica è stato un servizio al popolo come rilettura del Vangelo a partire da una situazione storica concreta". Cfr. Antonio SPADARO, Intervista a papa Francesco. In: "La Civiltà Cattolica", 2013/3918, p. 467.